

A Palazzo Farnese nelle stanze di servizio di una domus romana

Nella sezione archeologica, la cui inaugurazione è di nuovo slittata, anche oggetti per la cura di sé, creme di bellezza e profumi

Anna Anselmi

PIACENZA

● Si avrà anche l'impressione di entrare in una domus romana nella nuova sezione archeologica dei Musei Civici di Palazzo Farnese, attualmente chiusi al pubblico per le disposizioni del Dpcm del 3 novembre, ma dove non si fermano i lavori di allestimento.

L'inaugurazione però, che era stata ipotizzata a dicembre, è ormai slittata in avanti, verso tempi auspicabilmente migliori. L'assessore alla cultura Jonathan Papamarengi ha infatti parlato della prossima primavera, quando il passato di Placentia, la colonia fondata nel 218 avanti Cristo all'origine della nostra città, verrà raccontato in un percorso di quindici sale, organizzato per temi, come precisa Marco Podini, archeologo della So-

printendenza e membro del Comitato scientifico istituito dal Comune, del quale fanno parte anche Antonella Gigli, direttrice dei Musei Civici, Manuela Corvi, architetto, Chiara Gazzola, ingegnere, e Nicola Criniti, già docente di Storia romana ed Epigrafia latina all'Università di Parma. La nona sala si soffermerà proprio sull'edilizia, prendendo in esame le tecniche costruttive, nonché le tipologie abitative, dalla casa di città alla villa rurale, illustrandone «le declinazioni funzionali e produttive. Si darà conto - prosegue Podini - degli ambienti di servizio come le cucine, o delle stanze in cui si svolgevano le attività domestiche come la filatura, il gioco, la scrittura o la cura di sé».

Quest'ultimo aspetto comprende un argomento affascinante e trasversale, che dalle epoche più remote arriva fino ai giorni nostri, magari coinvolgendo valenze di-

verse, senza però mai perdere d'importanza, spesso attestandosi tra i prodotti più costosi, oggi come allora. Gli aromi più intensi vennero presto utilizzati in ambito religioso, alimentare e cosmetico, come illustrato nelle pagine de "Il profumo nel mondo antico" di Giuseppe Squillace (Leo S. Olschki editore), uscito in una nuova edizione aggiornata. Nella prefazione il creatore di fragranze Lorenzo Villoresi definisce il volume «un'opera straordinaria perché rende per la prima volta accessibili anche al grande pubblico dei non addetti ai lavori testi pressoché sconosciuti», senza per questo abdicare all'impostazione scientifica. Tra i problemi fondamentali c'era quello della conservazione di essenze di per sé volatili, ma anche di un confezionamento adatto al loro trasporto e, in un'anticipazione delle strategie di marketing, capace di attirare l'occhio della cliente-

la.

A Palazzo Farnese saranno esposti contenitori in ceramica e in vetro soffiato, tra cui «un balsamario a doppio corpo tubolare in vetro decorato da filamenti applicati, del IV-V secolo, di probabile produzione siro-palestinese, proveniente dalla Collezione Besner-Decca. Era destinato - spiegano Micaela Bertuzzi e Mariarosa Lommi, di Arti e pensieri - a cosmetici, tipo kohl, per il trucco degli occhi, da stendere con bastoncini in legno, avorio o argento».

I vetri dei balsamari dei Musei Civici sono anche di colore blu, viola, ambra o gialli, come una barretta usata per miscelare le essenze: «Risale al I-II secolo e ha una superficie a torciglione, con l'estremità a forma di un dischetto appiattito». Sempre della Collezione Besner-Decca, l'aryballos in vetro verde: «Veniva portato appeso al polso con legacci o catenelle, specie dai frequentatori delle terme».



Una sala sarà dedicata alle stanze per le attività domestiche, la filatura, la scrittura, il gioco»

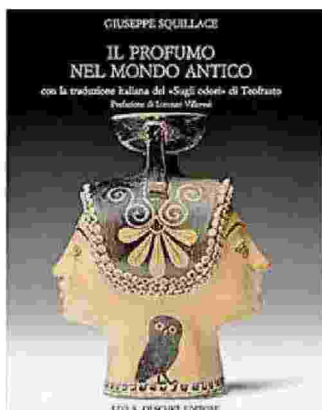


I vetri per le essenze, tra cui l'aryballos, si portavano al polso con legacci o catenelle»





Marco Podini, archeologo della Soprintendenza e Micaela Bertuzzi di Arti e pensieri



La copertina del libro di Squillace e alcuni contenitori per balsami e profumi di epoca romana